Antonio Rosmini e il metodo italiano

di Fulvio De Giorgi

The essay reconstructs the historical path that leads Rosmini to accept Galileo's Method: the method of observing facts. Rosmini's philosophical research followed this method, later seen by Rosmini himself as the Italian Method. This perspective has had important and lasting developments in the pedagogical and educational fields.

Keywords: Rosmini - Galilei - Experimental method - Italian Educational Method - Methodology

Se, pragmaticamente, cerchiamo di individuare i maggiori educatori italiani, dell'età contemporanea, oggi noti nel mondo, siamo condotti a Giovanni Bosco, Maria Montessori, Lorenzo Milani. In altra sede[1] ho già argomentato come si possa parlare, attraverso queste figure, di un "Metodo italiano", nell'educazione, e ho indicato nella pedagogia cattolica risorgimentale – cioè nella costellazione di intellettuali, di educatori e di teorici dell'educazione organata attorno ad Antonio Rosmini – l'alveo storico fondamentale di questo Metodo.

In riferimento a tale problema, vorrei, in questa sede, limitarmi alla considerazione di aspetti essenziali della riflessione rosminiana appunto sul «Metodo»: una riflessione che appare di notevole interesse, anche per l'emergere, nel pensiero stesso di Rosmini, di una ipotesi di metodo "italiano" (nel senso di un metodo che trova le sue origini e la sua più compiuta formulazione in personalità italiane).

La mia attenzione è di tipo storico. Cerco cioè di ricostruire uno dei plessi del pensiero rosminiano. Tuttavia, nell'implicita valorizzazione di questo aspetto, è indubbiamente sottesa una "linea interpretativa" storiografica. Nel campo della storia della filosofia, infatti, il "discorso sul Metodo" ci riporta a Cartesio e dunque – sul piano storiografico – alla linea interpretativa di Del Noce che proponeva un percorso moderno della filosofia, diverso dalla linea egemonica che da Cartesio passa per Kant e culmina in Hegel (e poi, negli esiti ultimi, nel marxismo o nell'attualismo gentiliano[2]). Tale percorso alternativo, non anti-moderno ma "diversamente moderno", aveva, dunque, le sue tappe critiche, secondo Del Noce, da Cartesio a Malebranche a Vico a Gerdil a Rosmini (in realtà la struttura fondamentale era Malebranche-Gerdil-Rosmini). A differenza di Del Noce, a me pare invece che si delinei una linea di pensiero che, partendo da Galileo Galilei (e forse, ancor prima, da Leonardo da Vinci) ha i suoi passaggi fondamentali nel Settecento con Vico, certo, ma anche e soprattutto con Muratori (e Frisi), per giungere a Rosmini.

Dai primi anni dell'Ottocento e fino alla morte di Rosmini il tema del "metodo" era presente, sotto diversi aspetti, nel dibattito culturale. Di metodo si discuteva sul piano della filosofia, per intendere l'ambito delle questioni logiche e gnoseologiche, poi ancora sul piano delle scienze, per intendere le questioni del rigore dell'indagine o di particolari procedure (in ambito medico, matematico, igienico, dello studio delle scienze), ma pure sul piano educativo. In quest'ultimo caso, vi era

---

1 - Cfr. F. De Giorgi, *Don Milani en la tradición italiana de la educación emancipadora*, in «Papeles Salmantinos de Educación», (2018), n. 22, pp. 113-127.

2 - Naturalmente il pensiero di Gentile si presenta, anche nella lettura di Del Noce, più complesso. A mio avviso, vi è al suo cuore un tentativo di leggere neo-idealisticamente l'immanenza blondeliana: certo con un recupero di Rosmini e di Gioberti, ma anche di Fichte (e di Froebel) e di Marx, per giungere ad una teologia politica. Cfr. F. De Giorgi, *Gentile, il modernismo e la religione*, in M. Ciliberto (dir.), *Croce e Gentile. La cultura italiana e l'Europa*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2016, pp. 125-133.

una distinzione tra i metodi intesi come specifici dispositivi didattici (o finalizzati a particolari obiettivi, come l'apprendimento della scrittura o delle lingue, o più ampiamente strutturati e talvolta in competizione: dagli anni '80 del Settecento ai primi dell'Ottocento si parlò del «metodo normale», nei primi decenni del XIX secolo fu introdotto anche in Italia il «metodo lancasteriano»[3] o del «reciproco insegnamento»[4], negli ultimi decenni si sarebbe parlato di «metodo naturale» e di «metodo intuitivo») e il metodo o Metodica inteso come guida per gli educatori nel senso di teoria dell'educazione (si pensi alla tempestiva traduzione italiana, nel 1821, del volume dell'austriaco Joseph Peitl, ad opera di Francesco Cherubini[5], a sua volta autore di un'opera nel 1834[6], ma si pensi pure al Manuale del Parravicini, con varie edizioni dal 1843[7], e al volume di Rayneri del 1850[8]). Nel primo caso si trattava di indicazioni circa la pratica dell'arte educativa; nel secondo dei principi generali della scienza di tale arte. A metà strada tra queste due accezioni si sarebbe parlato di metodo in riferimento ad alcuni educatori-pedagogisti: metodo pestalozziano e metodo herbartiano o, nel campo dell'educazione dell'infanzia, metodo aportiano e metodo froebeliano (poi, nel Novecento, metodo Pasquali-Agazzi e metodo Montessori). Nel Regno di Sardegna si avviarono inoltre corsi per formare maestri elementari e furono chiamati Scuole di Metodo, dalla prima nel 1844 con Ferrante Aporti (sviluppate con la legge Boncompagni e divenute Scuole normali con la legge Lanza). Nel 1847, poi, Giovanni Antonio Rayneri fu nominato professore di Metodo generale (chiamato successivamente di Pedagogia) nell'Università di Torino.

---

3 - Si veda per esempio: M. Ferrara, *Sul metodo normale che si osserva in Sicilia e sul metodo Lancastriano. Memoria per disposizione della Commessione dell'Istruzione pubblica*, Reale Stamperia, Palermo 1822. Ma cfr. anche F. Clementino, *La Restaurazione. Metodo d'insegnamento lasalliano e metodo lancasteriano. Storia di una lotta*, A. e C., Torino 1945.

4 - Si veda il periodico «Giornale d'educazione pubblicato dalla società formata a Firenze per la diffusione del metodo di reciproco insegnamento».

5 - Cfr. G. Peitl, *Insegnamenti di metodica ovvero precetti intorno al modo di ben insegnare proposti ai maestri delle scuole elementari maggiori e minori. Opera tradotta dal tedesco e accomodata per uso delle scuole italiane da Francesco Cherubini*, Imperiale Regia Stamperia, Milano 1821. Nelle successive edizioni del 1823, 1826, 1835 e 1859, l'opera prese il titolo *Metodica, ovvero Precetti…*

6 - Cfr. F. Cherubini, *Guida per insegnare ai fanciulli italiani i primi elementi gramaticali: secondo i principi della gramatica generale e della metodica: proposta alle scuole elementari*, G.B. Bianchi, Milano 1834.

7 - L'opera, che riprendeva un testo pubblicato a Locarno per il cantone Ticino l'anno precedente, è: L.A. Parravicini, *Manuale di Pedagogia e Metodica generale: ad uso delle madri, de' padri, dei maestri e delle autorità scolastiche e amministrative d'Italia*, Bertani Antonelli, Livorno 1843.

8 - Cfr. A. Rayneri, *Primi principi di metodica esposti alla Scuola normale di fanteria*, Paravia, Torino 1850.

Antonio Rosmini fece più volte riferimento, nel corso del suo itinerario di ricerca, a questioni di metodo. Pur con le progressive precisazioni, che si vedranno, egli dichiarava di far suo un metodo che faceva risalire a Galileo Galilei.

Il riferimento di Rosmini a Galileo

Fin dai suoi primi passi negli studi a Rovereto, Rosmini ebbe modo di accostare la figura di Galileo[9]. Nella biblioteca roveretana di Casa Rosmini figurano quattro opere di Galileo, tra le quali il *Sidereus Nuncius* e soprattutto la prima edizione del *Dialogo sopra i due massimi sistemi* (pubblicata a Firenze da Landini nel 1632), con annotazione di mano di Antonio Rosmini[10]. Si tratta, com'è noto, dell'opera fondamentale sul metodo scientifico galileiano, che fu messa all'Indice nel 1633 (poi autorizzata nel 1710, tanto che se ne ebbe un'edizione completa nel quarto volume delle opere del Galilei, pubblicate a Padova nel 1744[11]) e che costrinse Galileo all'abiura[12]. Vi erano certo coinvolti i rapporti tra scienza, fede cristiana ed ermeneutica biblica[13], ma si trattava anche del problema del metodo della ricerca scientifica. La prospettiva, che il Galilei formulava come un universalismo della verità, metodologicamente aperto, sarebbe stata poi irrigidita da Cartesio in un assolutismo razionalistico[14]. Com'è noto fu solo per merito di Benedetto XIV, in quella che

9 - Per una visione generale cfr. T. Bertamini, *Galileo e Rosmini*, in *Rosmini e l'Enciclopedia delle scienze. Atti del Congresso internazionale di Napoli 22-25 ottobre 1997*, a cura di P.P. Ottonello, Olschki, Firenze 1998, pp. 315-333.

10 - Cfr. A. Gonzo (ed.), *La Biblioteca di Antonio Rosmini. Le raccolte di Rovereto e Stresa*, I: *Le edizioni dei sec. XV-XVII*, Provincia autonoma di Trento, Trento 2013, p. 202. Per l'attenzione verso Galilei dello zio Ambrogio Rosmini, che tanta influenza ebbe sul nipote, cfr. F. De Giorgi, *Rosmini e il suo tempo. L'educazione dell'uomo moderno tra riforma della filosofia e rinnovamento della Chiesa (1797-1833)*, Morcelliana, Brescia 2003, p. 30.

11 - Cfr. M.A. Finocchiaro, *Retrying Galileo, 1633-1992*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles-London, 2005; Id., *On trial for reason: science, religion, and culture in the Galileo affair*, Oxford University Press, Oxford 2019.

12 - Cfr. almeno M.A. Finocchiaro, *The Galileo-Affair. A Documentary History*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles-London 1989; G.V. Coyne, M. Heller, J. Zeinski (eds.), *The Galileo Affair. A Meeting of Faith and Science*, Specola vaticana, Città del Vaticano 1985.

13 - Cfr. M. Pesce, *L'ermeneutica biblica di Galileo e le due strade della teologia cristiana*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2005; Id., *Il cristianesimo, Gesù e la modernità. Una relazione complessa*, Carocci, Roma 2018, pp. 85-125.

14 - Si veda, sul piano della più nota discussione teorica: P.K. Feyerabend, *Contro il metodo: abbozzo di una teoria anarchica della conoscenza*, tr. it. Feltrinelli, Milano 2020 [la prima edizione inglese è del 1975, ma rivista nel 1988]. Ma cfr. J.C. Pitt, *Galileo, human knowledge, and the book of nature: method replaces metaphysics*, Kluwer Academic Publishers, Dordrecht 1992; M.A. Finocchiaro, *Galileo and the art of reasoning: rhetorical foundations of logic and scientific method*, Reidel, Dordrecht 1980.

è stata definita «età muratoriana» della Chiesa, se, nel 1757, venne tolto dall'Indice il divieto di sostenere il copernicanesimo con opere a stampa[15]. E, del resto, è ben nota la grande stima che Ludovico Antonio Muratori aveva per Galileo, tanto da considerarlo, negli *Annali d'Italia*, come «gran filosofo, insigne matematico, celebre astronomo, sì benemerito di queste scienze». Il giovane Rosmini lesse molte opere di Muratori e certamente assorbì questo favore. Del resto tra i libri del Roveretano, con la data di possesso del 1812, vi era il *Saggio sopra l'unione del cristianesimo colla filosofia*, dell'abate Innocent-Maurice Baudisson, in cui si inseriva Galileo tra gli scienziati moderni che avevano fatto l'apologia della religione rivelata[16].

Il 1 dicembre 1814, poi, il giovane Antonio, da Rovereto, scriveva al cugino Leonardo Rosmini, che era a Padova per studiare Giurisprudenza, chiedendogli di acquistargli le *Opere di Galileo Galilei divise in quattro tomi, in questa nuova edizione accresciute di molte cose inedite* (pubblicate da Manfrè a Padova nel 1744 e che ho prima ricordato)[17]: e il 18 febbraio 1815 lo ringraziava per avergliele procurate[18].

Anche Antonio Rosmini studiò nell'ateneo patavino, dove era sempre molto viva e venerata la memoria di Galileo: un estimatore dello scienziato pisano era il monaco Cesare Baldinotti, il docente che portò Rosmini a studiare con attenzione Kant (e anche Gerdil). Nel 1823, cioè l'anno dopo la laurea del Roveretano, si ebbe tra l'altro un singolare omaggio: il 30 agosto, la quinta vertebra del Galilei, donata dal dottore Domenico Thiene di Vicenza e posta su un pregevole piedistallo dovuto alla generosità del professore abate Antonio Meneghelli, fu solennemente collocata nella Sala di Fisica dell'Università di Padova da Meneghelli stesso, da Salvatore Dal Negro e Antonio Galvani, tra omaggi poetici[19] (del Galvani[20], di Luigi Pez-

---

15 - Cfr. P.-N. Mayard, *La condamnation des livres coperniciens et sa révocation à la lumière de documents inédits des Congrégations de l'Index et de l'Inquisition*, Pontificia università Gregoriana, Roma 1997.

16 - Cfr. F. De Giorgi, *La scienza del cuore. Spiritualità e cultura religiosa in Antonio Rosmini*, Il Mulino, Bologna 1995, pp. 99-100.

17 - Cfr. A. Rosmini, *Lettere*, I: *2 giugno 1813-19 novembre 1816*, a cura di L. Malusa e S. Zanardi, Città Nuova, Roma 2015, pp. 239-240.

18 - *Ibid.*, p. 250.

19 - Cfr. *Processo verbale pel collocamento di una vertebra di Galileo Galilei nella sala di fisica dell'I.R. Università di Padova nel dì 30 agosto 1823*, Crescini, Padova 1823.

20 - Cfr. A. Galvani, *Pel solenne collocamento della quinta vertebra dei lombi dell'immortale Galileo Galilei nella sala di fisica presso l'I.R. Università di Padova. Omaggio poetico*, Tipografia della Minerva, Padova 1823; Id., *Collocatasi nella Sala di fisica dell'Imp. Regia Università di Padova una vertebra di Galileo Galilei donata dal Chiarissimo dottore Domenico Thiene di Vicenza e fregiata di elegante monumen-*

zoli e di Jacopo Crescini[21]). Qualche anno dopo, nel 1826, era ristampato a Venezia, per la cura di Bartolomeo Gamba[22], il *Racconto istorico della vita di Galileo Galilei* di Vincenzo Viviani[23]. Nei primi anni '20, peraltro, vi fu, all'interno della Curia romana, una discussione determinata dalla proibizione del manuale astronomico di Giuseppe Settele: tali dibattiti portarono prima, nel 1822, all'autorizzazione alla pubblicazione di libri sostenitori del copernicanesimo[24] e poi, nel 1835, con Gregorio XVI, un papa amico di Rosmini, a un'edizione dell'Indice che non condannava testi di astronomia. Dunque ancora negli anni della giovinezza e della prima maturità di Rosmini Galileo Galilei era "segno di contraddizione" e permanevano, in ambito cattolico, anche posizioni molto chiuse e retrive[25].

La visione del Roveretano, per quanto riguardava l'aspetto scientifico, mostrava una chiara ammirazione per Galileo, anche collegandolo alle caratteristiche del popolo italiano. Nella *Psicologia* (al n. 1278) affermava:

> Dirittura logica e sentimento cristiano sono i due caratteri del popolo d'Italia. Laonde ogni qualvolta gli scrittori furono logici e religiosi, piacquero alla nazione: quelli che si dipartono dal retto ragionare e dalla fede, eziandio che perspicacissimi d'ingegno e ricchissimi d'erudizione, furono ripresi o dimentichi dalla pubblica opinione. E qui sta la vera ragione perché l'Italia fiorisse nelle scienze naturali alla scuola dell'immortale Galileo, e paresse vecchia, oziosa e lenta all'invito di quegli efficacissimi ingegni del secolo XVI, che professarono la filosofia. Non poteva mancare la logica alle scienze matematiche, e la voce del gran Fiorentino non la lasciava più venir meno alle fisiche. Né lo studio della natura affidato al rigoroso raziocinio potea collidersi colla religione. Sciaguratamente le metafisiche meditazioni non sono di tal natura, che, come le matematiche fanno, obbli-

to dalla generosità del chiarissimo professore ab. Antonio dott. Meneghello … Sonetto, Tipografia della Minerva, Padova 1823.

21 - Ma cfr. anche L. Basso, *Per la sede d'onore concessa ad una vertebra di Galileo Galilei nella I.R. Università di Padova. Canzone*, Tipografia di Alvisopoli, Venezia 1824.

22 - Cfr. *La Vita ed alcune lettere familiari di Galileo Galilei*, Tipografia di Alvisopoli, Venezia 1826.

23 - Su quest'opera cfr. M. Torrini, *Una vita difficile: il Racconto istorico della vita di Galileo Galilei di Vincenzo Viviani*, in *Arte e cultura del libro: Saggi di bibliologia e di storia dell'editoria per i venti anni di «Rara Volumina»*, a cura di M. Paoli, Maria Pacini Fazzi editore, Lucca 2015, pp. 33-47.

24 - Cfr. W. Brandmüller – E.J. Greipl (edd.), *Copernico, Galilei e la Chiesa: fine della controversia (1820). Gli atti del Sant'Uffizio*, L. S. Olschki, Firenze 1992.

25 - Per un caso limite, ma comunque in qualche modo emblematico cfr. *Anti-Copernico: nuova astrometria corredata di molti problemi mediante i quali è provato evidentemente, che li sistemi di Tolomeo e di Copernico sono falso; che il sole non ha un metro di diametro; che la terra è più grande di tutti i corpi celesti riuniti in massa; che non ha il moto diurno; che occupa il centro del sistema planetario, e dello spazio ecc. ecc. Dedicata a tutte le società accademiche. Opera del sig. abate Mateléne tradotta dal francese*, Puccinelli, Roma 1848 (una copia è nella Biblioteca Angelica di Roma).

> gano gl'ingegni o a tenere la via del legittimo raziocinio, o ad essere subitamente convinti d'errore. Né il cielo donò un Galilei alla filosofia; né le dottrine di questa sono indifferenti alle passioni ed ai vizj degli uomini […]. Così questa terra si rimase deserta di filosofia, senza la quale non potè essere nazione. […] l'italica gente non potè, non potrà venire a tanto, che colla guida di una verace filosofia.[26]

Implicitamente Rosmini lasciava intendere, anche per amore dell'Italia, di voler essere appunto il Galileo della filosofia. Ciò significava assumere il «retto ragionare», ponendosi «alla scuola dell'immortale Galileo». E questo allora implicava assumerne il metodo.

Il metodo di Galileo

Un primo significativo riferimento di Rosmini al «metodo» fu in ambito pedagogico: nel *Saggio sull'Unità dell'Educazione* (pubblicato prima a Firenze nel 1826 e poi, in versione definitiva, nel 1827 negli *Opuscoli filosofici*). Non vi erano qui riferimenti a Galilei. Tuttavia, nel 1828, nel secondo volume degli *Opuscoli filosofici* (e contemporaneamente nelle modenesi «Memorie di Religione»), Rosmini pubblicava il *Galateo de' Letterati*, in cui richiama l'ideale, presente in Galileo, della gentilezza dei letterati[27], ma soprattutto – citando il terzo tomo delle *Opere* dello scienziato – ne riprendeva, con consenso, la tesi che gli intellettuali, proprio per amore della verità, devono poter parlare con libertà[28].

Quando, poi, lo sforzo teoretico si fece più ampio e profondo, cioè a partire dal *Nuovo Saggio sull'Origine delle Idee*, ecco che troviamo – nella prima edizione del 1830-31 – un importante avvio circa la questione del metodo. Innanzi tutto l'opera si apriva con l'indicazione dei due «Principj del metodo filosofico» e cioè: nella spiegazione dei fatti dello spirito umano non si deve assumere meno di quanto sia necessario per spiegarli; non si deve assumere di più di ciò che sia necessario per dare ragione dei fatti. Rosmini quindi procedeva mostrando, com'è noto, errori di metodo (per eccesso o per difetto) nei filosofi che lo avevano preceduto. Egli riconosceva in Socrate il «metodo di ben ragionare» (e perciò riteneva, sul piano del metodo, più rigoroso Platone che Aristotele). Nel terzo volume, poi, criticando Cartesio, sosteneva che il cominciamento della filosofia non stava nel cartesiano dub-

26 - A. Rosmini Serbati, *Psicologia*, vol. II, Miglio, Novara 1848, p. 264.

27 - A. Rosmini, *Galateo de' Letterati*, in Id., *Saggio sulla moda e Galateo de' Letterati*, a cura di M.A. Raschini, Guerini e Associati, Milano 1997, p. 192.

28 - *Ibid.*, p. 116.

bio metodico, ma nell'ignoranza metodica. Quindi la sua filosofia non partiva dal dimostrare ma dall'osservare, non aveva come fine la certezza delle cognizioni, ma le cognizioni stesse.

Ma già nel 1838, nella *Antropologia in servigio della scienza morale*, il Roveretano affermava che «il solo metodo scientifico, a cui oggimai si convien far luogo, è riconosciuto quello di Galilei, cioè quello che principalmente si occupa di stabilir bene i fatti coll'osservazione. Un'ipotesi non può esser ammessa a fin di distruggere de' fatti innegabili»[29].

Così, nel 1839, nella nuova edizione, milanese, del terzo volume del *Nuovo Saggio* egli dunque chiariva il «metodo che parte da' fatti primigenii e sicuri, e sopra quelli ragiona»[30]:

> In vero, quale è il legittimo metodo di una sobria filosofia? Quello di osservare attentamente i fatti, di classificarli in ispecie e ordinarli fra loro, e finalmente di ridurli, s'egli è possibile, al fatto primigenio dal quale tutti gli altri dipendono.[31]
>
> [...]
>
> Dissi già altrove, il sommo merito de' tempi moderni, che cominciano dal Galilei, essere l'aver pubblicato e accomunato il metodo de' fatti. Il loro difetto all'incontro è il non averlo seguito.[32]

Nell'abbozzo *Del principio supremo della Metodica*, steso tra il 1839 e il 1840, Rosmini accennava prima a «quell'arte di osservare che uscendo dalla culla del bambino si fa gigante nello spirito di un Galileo; e rivela ogni dì all'uomo novi segreti della natura»[33]. Poi, ponendosi il problema di individuare secondo quale legge si deve rendere via via maggiore, nelle diverse età del bambino, la parte positiva dell'educazione, notava: «Ecco ciò che, moltiplicandosi le esperienze e le osservazioni, le quali grazie al cielo si cominciano già a fare (ed è pur tempo che si tolga ad applicare alla pedagogia l'arte dell'osservare e dell'esperimentare) si potrà giungere a determinare»[34]. In altri termini, egli auspicava l'applicazione del metodo

---

29 - A. Rosmini-Serbati, *Antropologia in servigio della scienza morale*, Pogliani, Milano 1838, p. 152. In quest'opera Rosmini affermava di seguire il metodo «analitico-sintetico». Negava altresì che Romagnosi seguisse – come diceva di fare – un metodo «esperimentale». E distingueva pure tra i metodi espettativo e attivo della medicina.

30 - A. Rosmini-Serbati, *Nuovo Saggio sull'origine delle idee*, vol. III, Pogliani, Milano 1839, p. 51.

31 - *Ibid.*, p. 46.

32 - *Ibid.*, p. 51.

33 - A. Rosmini Serbati, *Del principio supremo della Metodica*, in Id., *Scritti pedagogici*, a cura di F. Bellelli, Città Nuova, Roma 2019, p. 88.

34 - *Ibid.*, p. 158.

di Galilei, cioè il metodo dell'osservare e dell'esperimentare, il metodo scientifico, alla pedagogia.

Il metodo italiano

Nel *Saggio sulla Statistica*, scritto nel 1844 e pubblicato in appendice alla *Filosofia della Politica*, ecco che si definiva ancor meglio, in Rosmini, l'italianità di tale metodo moderno:

> […] fino al secolo XVI l'ingegno umano si occupò di speculazioni teoretiche. Nel secolo XVI cominciò a sentir stanchezza di tali speculazioni, e bisogno di discendere al mondo reale. Bernardino Telesio, il Cardano, il Pomponaccio, ed altri tali in Italia pubblicarono e seguirono in parte quel metodo positivo, che condusse poscia più tardi il Galileo alle sue immortali scoperte. Il qual metodo originariamente e, quasi direi, essenzialmente italiano trovò un uomo in Inghilterra che lo pubblicò a suono di tromba per tutto il mondo, e questi fu Bacone.[35]

Si apriva allora la questione del rapporto con Bacone: il quale era certo visto da Rosmini positivamente (ed anzi con un ruolo storico principale), ma riportato comunque a Galileo e da lui dipendente.

Poco dopo, nel 1845, per aiutare l'amico e discepolo Michele Tarditi, che aveva assunto l'insegnamento nella Scuola normale di metodo filosofico, nell'Università di Torino, Rosmini gli scrisse alcune lezioni e schemi sul *Metodo filosofico* (pubblicati postumi da Francesco Paoli nel 1883). In un iniziale tesario, posto a premessa, egli enunciava la prima regola del metodo filosofico: «che l'osservazione preceda il ragionamento»[36]. Negli appunti-tracce per la terza lezione (*Importanza di un metodo di filosofare che di natura sua preservi dall'errore e conduca alla verità*) poi, dava uno schema che sviluppava l'accenno storico dell'anno prima:

> Necessità e importanza del metodo, delle definizioni generali di esso. – Il metodo è la *via*, ecc. – Il metodo è lo stromento, ecc.
>
> Qui si cominci a fare la storia del Metodo.

---

35 - A. Rosmini-Serbati, *Saggio sulla Statistica*, [1844], in appendice a Id., *Filosofia della Politica*, vol. I, Boniardi-Poliani, Milano 1858, p. 458. Si veda l'interessante commento di E. Morpurgo, *Antonio Rosmini-Serbati e i suoi concetti sull'ufficio scientifico della statistica*, in «Archivio di Statistica», 6 (1881), 2, pp. 46-70.

36 - A. Rosmini Serbati, *Del metodo filosofico*, in Id., *Scritti pedagogici*, cit., p. 394; tale regola veniva ribadita ancora, più avanti, nella Lezione VIII-XII (p. 413). Nella parte finale del lavoro si chiariva pure che: le scienze di percezione usano per primo loro strumento o modo di conoscere l'osservazione; le scienze di percezione interna (una delle quali era la psicologia) usano per primo loro strumento o modo di conoscere l'osservazione interna (p. 429).

> Il vero metodo indigeno all'Italia. – Carattere dell'ingegno italiano, fatto pel metodo – Galileo.
>
> Il carattere dell'*ingegno italiano* consiste nella *chiarezza*: l'Italiano, se non vede chiaro, non s'appaga. – Quindi è inclinato e si compiace: 1° del *raziocinio matematico*, e 2° del *raziocinio sperimentale*. – Questi furono accoppiati eminentemente in Galileo (converrebbe ricorrere alle sue opere, e cavarne di que' canoni sì lucidi di pensare che egli sparge da per tutto. Sarebbe bene, per andar breve, che leggesse qualcheduno de' principali elogi fatti al Galileo, per es. quello del Frizi ovvero almeno prendesse l'opera che ha per titolo: *Il Galileo proposto per guida alla gioventù studiosa*, di Monsignor Colangelo, Napoli).
>
> L'ingegno inglese è simile, ma s'innalza meno aperto alla natura spirituale. In Bacone vi ha lo stesso intento che in Galileo, ma Bacone è legato dagl'*idoli dell'immaginazione*, dai quali è sciolto il Galileo. Oltre di che: 1° non mette le mani nella scienza, onde non è matematico, né fisico; 2° quindi i suoi precetti hanno spesso del *vago*, dovendo supplire coll'immaginazione filosofica alla pratica che gli manca. Convien attingere qualche esempio dalle sue opere, p. es. la sua *classificazione degli esperimenti* assai mal fatta, e fatta più a tastone che a vista chiara. – Ora il metodo dee sempre cominciare a formarsi coll'esercitare l'ingegno nelle ragioni matematiche e negli esperimenti fisici, perché in questi esercizi gli errori si trovano, e questi servono a vedere dove si è messo il piede in fallo.[37]

Questo brano, sia pure scritto come traccia sintetica, è significativo per più motivi: si indicava il carattere strumentale, cioè meta-teorico (o logico), del metodo; si parlava di metodo di origine italiana e se ne davano le caratteristiche (ragione matematica e ragione sperimentale) e si indicava l'avvio in Galileo Galilei; a proposito dello scienziato pisano si davano due rimandi bibliografici (il secondo, introdotto con un «almeno» e opera del vescovo filippino Francesco Colangelo, aveva valore solo per il giudizio positivo su Galileo, per il resto era un'opera divulgativa, di tono apologetico[38]; molto più importante il primo, opera di Paolo Frisi, barnabita poi secolarizzatosi con licenza del papa, uno dei maggiori scienziati italiani del Settecento, attaccato dai gesuiti e tra i promotori di «Il Caffé», in quanto amico di Pietro Verri); si tematizzava il rapporto con Bacone, ma si mostravano le debolezze del filosofo inglese; infine si indicava l'utilità formativa dell'esercizio della matematica e della fisica (come era stato per lui, che già nella prima giovinezza si era appassionato della matematica).

---

37 - *Ibid.*, pp. 401-402.

38 - Cfr. M. Torrini, *Il* Galileo *di Francesco Colangelo: la scienza come apologia*, in *Le scienze a Napoli tra Illuminismo e Restaurazione*, a cura di R. Mazzola, Aracne, Roma 2011, pp. 169-184.

Rosmini proseguiva indicando le disposizioni degli scienziati che impedirono la propagazione del buon metodo: e cioè il principio di autorità, la confusione tra autorità divina e umana e, soprattutto, la «*riverenza superstiziosa ad Aristotele*»[39], la quale causò opposizioni a Galilei. Affermava poi: «Le scienze filosofiche debbono il loro poco sviluppo e i loro grandi errori al non essersi applicato ad esse lo stesso metodo»[40]. Indicava sinteticamente i tentativi imperfetti di applicare il buon metodo in filosofia: in Italia (con Tommaso Campanella, Ercole Ricotti, Giovanni Battista Venturi, Michele Araldi, Tommaso Valperga di Caluso, Cesare Beccaria, Pietro Verri, Gaetano Filangieri), in Gran Bretagna (con Thomas Reid), in Francia (con Théodore-Simon Jouffroy), mentre per la Germania affermava che i tedeschi erano del tutto privi di metodo (e così era Gioberti, loro seguace). E in chiusura dello schema per la quarta lezione, concludeva: «L'Italia, patria del vero metodo, chiamata a stabilirlo e mantenerlo nella Filosofia com'ha fatto nelle scienze naturali. – Primato in questo degli Italiani, ecc.»[41].

Come poi chiariva nelle altre lezioni, il metodo è l'organo della filosofia non è tutta la filosofia: alla filosofia si giunge con l'applicazione del metodo alle principali questioni. Se si segue lo scetticismo e l'empirismo non si osserva il metodo, ma – all'opposto – il razionalismo filosofico compie un errore per eccesso, perché considera che il metodo è tutto l'oggetto della filosofia.

Qualche anno dopo, peraltro, nel 1852, nella quinta e definitiva edizione del *Nuovo Saggio*, Rosmini correggeva o, meglio, integrava l'affermazione che si è già precedentemente vista e che diventava: «il sommo merito de' tempi moderni, che cominciano da Leonardo e da Galileo, essere l'aver pubblicato e accomunato il metodo de' fatti»[42]. Leonardo da Vinci era dunque posto all'origine del "canone" metodologico (non smentendone, del resto, il carattere italiano).

L'approdo, per così dire, finale e maturo di questo percorso rosminiano si ebbe nell'ultima grande opera pubblicata da Rosmini in vita e cioè la *Logica. Libri tre* (nella quale, peraltro, la questione generale del metodo avrebbe trovato la sua più ampia e articolata analisi). In essa, infatti, la visione storica acquistava una sua completezza, prendendo le mosse dal basso Medioevo e da una certa decadenza dell'aristotelismo nella tarda Scolastica:

> Ora sul finire dell'età di mezzo, gli uomini sentirono un gran bisogno di darsi allo studio delle cose naturali, per strappare alla natura que' secreti, senza la

39 - A. Rosmini Serbati, *Del metodo filosofico*, cit., p. 403.

40 - *Ibidem.*

41 - *Ibid.*, p. 408.

42 - A. Rosmini-Serbati, *Nuovo Saggio sull'origine delle idee*, vol. III, Pomba, Torino 1852[5], p. 52 (nota al n. 1097).

> cognizione de' quali non avrebbero potuto ristorare e danni della barbarie, e racquistare uno stato sociale florido, e un vivere agiato. Né a soddisfare a questo loro bisogno bastava la Logica universale d'Aristotele, né questa, come dicevamo, si trovava nelle scuole in buona condizione, ma legata soverchiamente a forme convenzionali o autoritative. […] Quando dunque abbandonarono l'antica scienza della Logica, perché pareva infeconda, essi ebbero la coscienza di poter andare da sé, per l'Arte che loro tuttavia rimaneva, e così persuadendosi d'andar più liberi, volsero gl'ingegni, con una fresca energia, alla natura, ricca di tesori e quasi ancor vergine. Le scoperte crebbero il desiderio e la speranza d'altre scoperte. Dal qual movimento ricomparvero nuove arti utili alla convivenza. Ma in questi stessi esercizî e sforzi, s'accresceva agl'ingegni l'Arte del pensare, che già possedevano, quasi direi, senza la *scienza*, e quindi si vennero ancora formando, senza pure avvedersene, una Logica speciale delle cose naturali, di cui presso di noi il Vinci ed il Galileo fecero un uso così stupendo e così felice, e di cui Bacone in Inghilterra raccolse alcuni precetti, pubblicandoli col titolo di *Nuovo Organo*.[43]

Più avanti nel testo il rapporto Galileo-Bacone era ripreso, ma con giudizio più severo per il secondo, a proposito dell'atteggiamento corretto da assumere rispetto alla tradizione del sapere. Rosmini formulava il precetto che tale atteggiamento non dovesse essere di disprezzo e di rifiuto, ma di grata accoglienza e però di accrescimento[44].

---

43 - A. Rosmini-Serbati, *Logica. Libri tre*, Pomba, Torino 1853, p. XX.

44 - E osservava: «Riguardo a questo precetto differiscono assai il Bacone e il Galileo: il primo che nulla inventò di nuovo, molto distrusse ed inspirò il disprezzo degli antichi; il secondo che di tante scoperte arricchì il mondo, insegnava "che le opinioni degli antichi non si devono di primo passo disprezzare, ma solamente si vogliono assoggettare a rigoroso esame per assicurarsi se combaciano col regolo della natura". […] Alla succitata sentenza del Galileo conviene accoppiare quest'altra del medesimo "che l'occuparsi sempre e il consumarsi sopra gli scritti d'altri senza mai sollevar gli occhi all'opere stesse della natura, cercando di riconoscere in quella le verità già ritrovate e d'investigare alcuna delle infinite che restano a scoprirsi, non farà mai un uomo filosofico, ma solamente uno studioso pratico negli scritti in filosofia"» (*ibid.*, pp. 368-369). La prima citazione del Galileo era forse desunta dal libro del Colangelo (era presente anche nella recensione di G. Bianchi alla seconda edizione di tale libro, pubblicata nelle modenesi «Memorie di Religione, di Morale e di Letteratura», t. VIII (1825), p. 476). Era pure riportata in due opere apparse nel 1833: quella dello scienziato gesuita e professore del Collegio Romano G.B. Pianciani, *Istituzioni fisico-chimiche*, vol. I, Puccinelli, Roma 1833, p. XXIII e in quella del prevosto A. Riccardi, *La pratica dei buoni studj ad uso della gioventù studiosa*, Mazzoleni, Bergamo 1833, p. 429. La seconda citazione galileiana era invece tratta da: *Memorie e Lettere inedite o finora disperse di Galileo Galilei ordinate ed illustrate con annotazioni dal cav. Giambattista Venturi*, G. Vincenzi, Modena 1818, p. 335.

Epilogo

La prospettiva rosminiana del metodo dell'osservazione dei fatti (come consapevole erede della linea Leonardo-Galilei-Muratori-Frisi) si può vedere, storicamente, al centro di una rete di relazioni, rapporti, influenze che individuano una costellazione di sviluppi storici, in almeno quattro direzioni.

La prima – di area piemontese – è quella che riguarda il metodo dell'educazione dell'infanzia. Rosmini ebbe rapporti sia con Ferrante Aporti sia con i marchesi di Barolo, cioè con i primi istitutori di scuole dell'infanzia in Italia, in un contesto in cui il metodo aportiano si poteva intrecciare con la Metodica rosminiana e trovava attenzione in una serie di personaggi – da Balbo a Bon-Compagni allo stesso Camillo Benso di Cavour – sensibili, appunto, all'educazione infantile. Ad un rinnovamento dell'aportismo si sarebbe impegnato, poi, il lombardo Giuseppe Sacchi, che avrebbe cercato di formulare un «metodo sperimentale».

La seconda – sempre di area piemontese e contigua alla precedente – riguarda più propriamente la pedagogia (cioè la costruzione di una scienza pedagogica con il metodo dell'osservazione). Qui si devono ricordare la rivista «L'Educatore Primario», alla quale collaborò anche la notevole figura del rosminiano Francesco Paoli, e l'elaborazione della metodica da parte dell'abate Rayneri. Ma si deve pure considerare che questa cultura pedagogica, che allora si diffondeva, dovette influenzare anche preti e religiosi che si dedicarono ad un impegno in ambito educativo (attuando la rosminiana «carità intellettuale»): Giovanni Bosco, ma pure Giovanni Cocchi e Leonardo Murialdo, per rimanere in Piemonte, come anche altre figure (Pavoni, i Cavanis, Casara, Pendola, Angeleri) fuori dall'area piemontese.

La terza direzione riguarda un amico e sodale di Rosmini, Niccolò Tommaseo, nel segno dell'intreccio tra bellezza educatrice, riforma cattolica e educazione emancipatrice. E con Tommaseo ci si ricollega anche all'ambiente toscano e perciò a Gino Capponi (secondo il quale la filosofia di Galileo aveva mostrato «un metodo più potente e più sicuro a tutte le operazioni dell'intelletto»[45]) e a Raffaello Lambruschini (che guardava al metodo galileiano anche come risposta al primo positivismo italiano, confrontandosi con Pasquale Villari[46]).

La quarta direzione – di area lombarda – è nella prospettiva della scienza (a cominciare dal matematico Gabrio Piola) e ha il suo centro nel grande scienziato Antonio Stoppani, che, rosminiano tenace, fu sempre molto sensibile e attento all'educazione e che si riconosceva nella tradizione italiana «di Tommaso, di Bona-

45 - Cfr. G. Capponi, *Sulla lingua italiana*, [1831], in Id., *Scritti editi e inediti*, a cura di M. Tabarrini, vol. I, Barbèra, Firenze 1877, p. 264.

46 - Cfr. R. Lambruschini, *La filosofia positiva esaminata secondo i dettami della pedagogia*, estratto da «La Gioventù. Rivista Nazionale Italiana», 6 (1868): in particolare pp. 4-7 (dell'estratto).

ventura, di Dante, di Leonardo, di Galileo, di Vico, di Rosmini e di Manzoni»[47]. Gli si può, forse, accostare il poeta vicentino Giacomo Zanella (l'autore di *Milton e Galileo*).

E queste quattro direzioni – nell'alone dei loro mutui rapporti – segnano prospettive di lungo periodo.

FULVIO DE GIORGI
Professore Ordinario di Storia della Pedagogia presso l'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia
fulvio.degiorgi@unimore.it

47 - A. Stoppani, *Il sentimento della natura e la 'Divina Commedia'*, in Id., *Trovanti*, Agnelli, Milano 1881, p. 75.